

SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI Solennità

Rallegrati o santa Chiesa di Dio,
il tuo splendore supera ogni astro,
Sposa del Cristo, Madre gioiosa!

Fondata sulla roccia della fede,
in te Pietro a Gesù manifesta:
«Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio».

O Chiesa di Roma contempla
le due luci che da te brillano
e in te testimoniarono il Cristo!

In Pietro sei la prima Chiesa,
e Paolo ti ha resa universale:
tu presiedi nell'amore per tutti.

O uomini di Dio, splendenti
come stelle nel firmamento,
aprite le porte della città santa.

Entrino le Genti, radunate
dalla vostra parola di vita,
che rapida percorre la terra.

La vostra parola sempre viva,
scintilla radiosa di vera luce
e dissipa le tenebre dei cuori.

O Cristo, Maestro e Signore,
accogli la nostra umile lode,
nel coro dei tuoi angeli e santi.
Amen

PRIMA LETTURA

At 12,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

¹ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa.

In quel tempo, il tempo successivo alla diaspora della tribolazione avvenuta a causa di Stefano (11,19); è il tempo dell'evangelizzazione degli Elleni e della nascita della Chiesa di Antiochia; è il tempo in cui i discepoli, ad Antiochia, si chiamavano Cristiani (11,26) e in cui la Chiesa di Antiochia invia la diaconia ai fratelli abitanti nella Giudea (11,29). In quel tempo stabilito da Dio avviene anche questa persecuzione. Non solo i Sadducei (4,3) ma anche Erode mette le mani su alcuni della chiesa. Questi potenti, tra loro avversi, si trovano concordi nel lottare contro la Chiesa.

² Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.

In modo rapido e conciso è narrata la testimonianza di un Apostolo. È il primo che viene ucciso e che beve il calice del Signore (cfr. Mt 20,23). Lentamente e con un piano sistematico la persecuzione tende a ingoiare la Chiesa. Preso il Pastore, il gregge sarà disperso.

³ Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi.

È cosa gradita ai giudei la morte degli apostoli e in questo non compiono ciò che è gradito al Padre. Avendo ucciso Colui che compie sempre ciò che è gradito al Padre (cfr. Gv 8,29), ora è loro gradita

la morte degli apostoli. Staccandosi da Gesù, è da tutto il suo corpo che ci si distacca: perseguitando la Chiesa è Lui che si perseguita.

Erano quelli i giorni degli Azzimi. Pietro è imprigionato nel tempo stesso del Signore e rivive in tal modo la Passione del suo Signore; ora si realizzano le sue parole dette al Signore: «*Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*» (Lc 22,33), infatti Erode avendolo preso, lo pose in prigione.

4 Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.

Erode vuol fare con Pietro un processo pubblico. Egli vuole solennizzare davanti al popolo la sua condanna e questo dopo la Pasqua.

5 Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.

Si contrappongono due azioni che perdurano nel tempo e si sovrappongono: Pietro custodito in prigione e la preghiera incessante della Chiesa di Gerusalemme.

Anche Gesù nell'agonia *pregava più incessantemente* (Lc 22,44) per vivere e insegnarci che l'unica forza è la preghiera. Paolo presenta la preghiera d'Israele come preghiera incessante, giorno e notte (cfr. At 26,7). Nella *prima lettera di Pietro*, l'apostolo dà all'amore fraterno la caratteristica di essere incessante (1,22; 4,18). L'intimo dell'orante s'irrobustisce nella preghiera e s'accende nell'amore incessante. In forza di questo, egli distrugge tutti i pensieri che hanno in lui il loro inizio e il loro termine.

6 In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.

Pietro viene liberato la notte prima della sua citazione in tribunale. Tutto il racconto converge verso il momento più drammatico, quando ormai sembra svanita ogni speranza. Pietro è immerso nel sonno, segno di pace profonda nello spirito. Non lo turba il fatto di essere legato a due soldati, che lo sorvegliano, mentre altri due soldati custodiscono la prigione. La Chiesa veglia, Pietro dorme. La forza dei poveri è la preghiera e l'abbandono nelle mani di Dio, come piccoli nelle braccia del Padre.

7 Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani.

Nella prigione avvolta nel buio (simbolo di morte) **si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella.** La liberazione avviene secondo la parola profetica: a Pietro immerso nelle tenebre e nell'ombra di morte rifugge la luce (cfr. Is 9, 1). **Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!».** L'angelo agisce allo stesso modo come con Elia nel deserto (cfr. 1Re 19,6: *Ed ecco questo, un messaggero lo toccava*). Come segno di avvenuta liberazione, le catene gli cadono dalle mani. Secondo Schneider questo motivo non è biblico, esso è presente nella letteratura classica (cfr. o.c. p. 136).

8 L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!».

I comandi dell'angelo sono gli stessi dati per celebrare la pasqua (cfr. Es 12,11: *Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!*). In Pietro si compie la pasqua: egli passa dalla schiavitù alla libertà. Non è ancora giunta l'ora di glorificare Dio con la sua morte.

9 Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

Quest'annotazione ci rivela la situazione interiore di Pietro. Egli non sa se è vero quanto gli capita oppure se è una visione. Egli è talmente passivo che non ha coscienza del reale. Del resto nessuno si accorge di quanto accade: Pietro esce come fosse uno spirito, come si muovesse in un'altra dimensione che non è fisica. Tutto avviene in modo fisico perché Pietro percorre tutti gli spazi ma ai sensi delle guardie è come se nulla si alterasse al suo passaggio.

10 Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui.

Essi attraversano tutti i posti di guardia e giungono alla porta di ferro che immette in città. Questa si apre da sé davanti a loro. Non è l'angelo ad aprirla ma è la porta stessa che si apre. L'intervento divino è diretto, non è mediato dall'angelo. Perché mai vi è questa differenza? Tutto sembra richiamare la sua discesa agli inferi. Davanti al Signore nulla gli oppone resistenza: le porte si aprono e i prigionieri escono. In forza della sua Pasqua la porta, che tiene prigioniero l'apostolo, si apre. Quando Pietro è al sicuro l'angelo lo lascia.

11 Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Solo ora Pietro rientra in se stesso e ha consapevolezza di quanto è accaduto. Il Signore ha inviato il suo angelo per liberarlo dal potere di Erode messosi a servizio delle aspettative del popolo dei giudei che desidera la morte dei capi della comunità cristiana. Questo è il segno che Dio ha dato come risposta a quanto ha dichiarato Gamaliele nel sinedrio (cfr. 5,38-39: *Se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!*). È chiaro che essa viene da Dio e che mettersi contro è dichiararsi nemici di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 33

R. *Il Signore mi ha liberato da ogni paura.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

SECONDA LETTURA

2Tm 4, 6-8.17.18

Dalla seconda lettera di san Paolo a Timoteo

Figlio mio, ⁶ io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.

Essere versato in libazione. *Fil 2,17:* è la libazione sul sacrificio e la liturgia della nostra fede. *Rm 15,16:* Paolo è il liturgo, che rende gradita l'offerta delle Genti. La sua vita si chiude con il sacrificio. Tutto è preparazione a questo momento supremo. Paolo vede un'unità inscindibile tra l'essere sacrificato e il lasciar questa vita. C'è da chiedersi se questa sia nota essenziale dell'essere cristiano. Gesù riscatta anche la nostra morte; da punizione ne fa una testimonianza, un passaggio, che investe non solo la parte spirituale di noi stessi; infatti il corpo dorme nella speranza della risurrezione e benché fenomenologicamente morto è in realtà partecipe di una vita, che è paragonata dall'apostolo e dallo stesso Signore a quella del chicco di grano, che caduto in terra muore per dare vita. Il corpo dei santi partecipa già della risurrezione per la vita.

* **Sono versato in libazione** nel culto antico si versava sopra l'offerta o l'olocausto del vino o dell'olio, come libazione in onore del Signore. Tale versamento è contemplato da Paolo come simbolo della sua stessa vita che si appressa alla morte, la quale è come versata *sopra il sacrificio e la liturgia della vostra fede* (*Fil 2,17*). Paolo è liturgo che mediante la predicazione del Vangelo offre le genti in offerta a Dio (*Rm 15,16*) e con la sua stessa morte porta a compimento il sacrificio versandovi sopra la libazione (d. F. Marcello).

7 Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Paolo presenta la sua vita apostolica con due immagini: la buona battaglia e la corsa, e a conclusione parla della fede.

La buona battaglia. In *1Cor* 5,25-27 la lotta è unita alla corsa, immagini dello stadio. La corsa, indica il suo ardore apostolico cfr. *Sal* 19,7: *da un estremo del cielo è la sua corsa fino all'altro estremo*; *Eb* 12,1: combattere la buona battaglia correndo.

La fede è fedeltà all'Evangelo che gli è stato consegnato (*At* 20,24). In mezzo a tutte le prove l'apostolo dichiara di aver conservato la fede insegnandoci che si può perdere lungo il cammino e attenuarne la forza relativizzandola dentro il mondo in cui viviamo: desideri, visione della realtà ecc.

* Tornano due delle tre immagini usate in 2,1-7: il soldato e l'atleta.

La buona battaglia della fede (*1Tm* 6,12). Di quale battaglia si tratta? Dice *1Cor* 10,3ss: *non combattiamo contro la carne* cioè contro gli uomini *infatti le armi del combattimento nostro non sono carnali*, non appartengono alla creazione visibile, ma sono la fede, l'amore e la speranza (*1Ts* 5,8) *ma capaci da Dio* cioè attingono da Lui la forza *per l'abbattimento delle fortezze* cioè *abbattendo i pensieri e ogni innalzamento che si eleva contro la conoscenza di Dio e imprigionando ogni intellesione all'obbedienza di Cristo*. La lotta è dunque contro i pensieri che sorgono nella mente e nel cuore e che si oppongono alla conoscenza di Dio a noi rivelata nel Vangelo di Cristo. Essi si presentano in due modi: come *fortezze* cioè ragionamenti che auto-justificano e chiudono nel proprio ragionare, come in un palazzo fortificato; come *innalzamento* cioè pensieri di orgoglio e superbia che mirano ad esaltare l'io. Il fine di questa lotta è quello di sottomettere ogni *intellesione* cioè ogni atto del nostro pensiero *all'obbedienza di Cristo* cioè alla sua Parola.

La corsa ho completato la battaglia è vista come una corsa. Così anche *Eb* 12,1-2: *corriamo il combattimento posto dinanzi a noi, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*. Nella corsa l'atleta si allena ed è *continente in tutto* (*1Cor* 9,25).

La fede ho custodito sono tre espressioni parallele che dicono la medesima realtà: la battaglia, così come la corsa, sono immagini per significare l'impegno dell'apostolo nell'annuncio del Vangelo alle genti e nel mantenimento della retta fede contro le eresie nascenti (*2Tm* 2,17-18; 3,6-7; 4,3-4). (d. F. Marcello).

8 Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

La corona di giustizia. Paolo afferma che in lui la grazia non fu vana (cfr. *1Cor* 15,10); la grazia sta all'origine. La giustizia, con cui Dio lo incorona, è la sua generosa risposta alla grazia come ha detto precedentemente. E questa corona è il Cristo, come Egli stesso dice: *«Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone»* (*Mt* 25,21). Colui che è la giustizia, è anche il giusto giudice, che scruta i cuori e le reni.

L'opera da compiere è amare la sua epifania, attendere con amore la sua venuta significa vivere con la buona coscienza, che si fonda sulla fede in lui che giustifica l'empio e quindi infonde in noi «la sincerità della fede, la fermezza della speranza e l'ardore della carità» (s. Agostino *Ep.* 80). La venuta di Gesù è progressiva in rapporto ai comandamenti: *«Se qualcuno mi ama osserva i miei comandamenti ... e verremo a lui e faremo dimora presso di lui»* (*Gv* 14,23).

* Come ogni manifestazione sportiva o battaglia essa prevede una medaglia, un bottino: **la corona della giustizia** essa indica il premio della vita eterna, è *corona incorruttibile* (*1Cor* 9,25), *corona della vita* (*Gc* 1,12), *corona di gloria che non appassisce* (*1Pt* 5,4). In essa non siamo soli, ma vi sono quanti hanno aderito all'annuncio di Paolo e sono venuti a far parte della Chiesa (*Fil* 4,1; *1Ts* 2,19: *corona di vanto* cioè i credenti sono motivo di vanto dinanzi al Signore). Per questo dice subito **non solo a me ma anche a tutti coloro che hanno amato la manifestazione di Lui** il premio non si ottiene singolarmente, ma è una «vittoria di squadra» (d. F. Marcello).

17 Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Rispetto agli uomini che non gli sono stati vicini, **il Signore mi è stato vicino e mi ha rafforzato** attraverso la sua grazia (Cf. *2Tm* 1,12; 2,1), che ha operato in lui, che era *bestemmiatore, persecutore e violento* trasformandolo con la sua misericordia poiché *giudicato degno di fiducia al servizio* del Vangelo (*1Tm* 1,12-13). Il rafforzamento della grazia è dunque il sovrabbondare della misericordia divina, della fede e della carità sopra il peccatore (*1Tm* 1,14ss). Sovrabbondare che si ripete anche durante la difesa in tribunale e che trasforma il processo contro Paolo in annuncio di salvezza. L'annuncio dell'Evangelo non dipende dalle situazioni favorevoli o meno, ma solo dallo spazio che l'apostolo fa al sovrabbondare della grazia in lui. Se egli si fa guidare da essa, ogni occasione diventa annuncio, anche la più assurda: da qui, sta scritto: *annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno* (*2Tm* 4,2).

E il giudizio su Paolo diventa giudizio sulle genti: giudizio di salvezza per chi crede e di condanna per chi si oppone.

Sono stato liberato dalla bocca del leone cioè scampato alla condanna da parte del tribunale romano, espressione del potere giudiziario dell'imperatore, il **leone**. Ma dietro a tale potere imperiale, si nasconde un altro potere e un altro *leone*, il satana che *come leone ruggente* (1Pt 5,8) cerca di divorare l'Evangelo (Mc 4,15) e il Cristo (Ap 12,6), divorando i suoi araldi attraverso la persecuzione (d. F. Marcello).

18 Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Avendo contemplato l'imperatore come leone da quale è stato liberato da parte del Signore, subito pensa a quell'altro leone che vuole divorare i credenti; ma è fiducioso che, come è stato liberato dal primo, così sarà liberato dal secondo. Come? Liberandolo da **ogni opera malvagia** come quella di Alessandro (4,14) e prendendolo con sé nel regno dei cieli (d. F. Marcello).

CANTO AL VANGELO

Mt 16,18

R/. Alleluia, alleluia.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Alleluia.

✠ VANGELO

Mt 16,13-19

Dal Vangelo secondo Matteo

13 In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

L'Evangelo registra il luogo dove avviene l'episodio. È Cesarea di Filippo, oggi Baniàs ai piedi del monte Hermon, là dove sorge il Giordano. In un luogo ormai al confine con le Genti (non lontano è Dan), il Signore interroga i suoi discepoli: **Gli uomini chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?** Possono gli uomini dire la parola vera sul Figlio dell'uomo? La sua conoscenza è oggetto di rivelazione. Infatti i profeti hanno visto in visione il Figlio dell'uomo (cfr. *Ez* 1,26-27; *Dn* 7,13-14; *At* 7,56; Stefano). Anche Pilato non può conoscerlo nella sua regalità se non gli è rivelato. Infatti Gesù gli dice: «Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto sul mio conto» (*Gv* 18,34).

14 Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Anche Erode lo aveva definito Giovanni il Battista (cfr. 14,1-4). Quanto a Elia sappiamo che è il profeta della restaurazione di tutte le cose (cfr. 17,11) e la sua missione si è espressa in Giovanni Battista (cfr. 17,13). Egli compare nella trasfigurazione (cfr. 17,3). Geremia è il profeta della fine di Gerusalemme e che prega per il suo popolo (cfr. *2Mac* 15,14). In Gesù gli uomini si sentono contemporanei ai grandi profeti di cui colgono delle caratteristiche in Lui.

15 Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Il Signore interpella direttamente i discepoli e vuole che si pronuncino su di Lui e dicano chi Egli è in modo che, conoscendolo, aderiscano pienamente a Lui. Questa domanda provoca la rivelazione che illumina Pietro.

16 Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Tu, Gesù di Nazareth, **sei il Cristo**, il Veniente annunciato dai profeti e atteso da Israele, **il Figlio del Dio vivente**. Ecco la rivelazione piena. Già i discepoli lo avevano proclamato tale (cfr. 14,33) e Gesù stesso così confesserà davanti al sommo sacerdote (cfr. 26 63-64) e così dirà il centurione assieme a quelli che custodiranno Gesù (cfr. 27,54). L'Evangelo è un progressivo rivelarsi in Gesù del Cristo e del Figlio di Dio. Quello che Egli è da sempre si rivela per ultimo; l'umanità invece che ha assunto si fa subito conoscere e l'unzione messianica è colta solo mediante la fede nei segni che Gesù compie e nelle parole che dice. Alla proclamazione del Padre al Giordano (cfr. 3,17) fa eco ora la professione dell'Apostolo.

17 E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

È proclamata la beatitudine della fede che è dono di rivelazione e che consiste nel conoscere Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Questa conoscenza non si fonda sulla carne e sul sangue perché «non possono ereditare il Regno di Dio» (1 Cor 15,50). Infatti l'espressione carne e sangue designano l'uomo nella sua caducità (Sir 14,18), «nella sua condizione di creatura e nella sua lontananza da Dio» (Behm). L'uomo, nella sua sfera umana, non può conoscere Gesù nel suo mistero di Figlio di Dio e di Consacrato del Padre e da questi inviato. La rivelazione che il Padre fa del Figlio suscita gioia (cfr. 11,27).

18 E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Altrove il NT ci conserva la traslitterazione del termine aramaico Kefas, Roccia (cfr. Gv 1, 42). Pietro è la Roccia su cui il Cristo, uomo saggio (cfr. 7,24) costruisce la sua Chiesa, la Casa non è più formata solo da Israele radunato come gregge di pecore perdute (cfr. 10,6; 15,24) ma anche dalle Genti. Infatti negli *Atti* Pietro svolge questo ruolo in rapporto a Israele «costituendo la prima comunità con i giusti di Israele» (prefazio della solennità di Pietro e Paolo) ed è lui che apre la via della salvezza alle Genti con Cornelio (cfr. At 10). Su di lui è quindi fondata la Chiesa del Cristo. A lui tutti guardano e con lui si rapportano perché è pure il supremo pastore del gregge (cfr. Gv 21). La comunità degli eletti, che incessantemente è costituita attorno al patto della nuova, eterna alleanza ha in Pietro il fondamento della sua unità visibile.

E contro questa casa fondata sulla Roccia apostolica **non possono prevalere le porte dell'Ade**. L'Ade, parola greca che traduce Sheòl, è il soggiorno dei morti. L'Ade non può spalancare le sue porte e ingoiare e distruggere la Chiesa come ha ingoiato i grandi regni e le potenze terrene (cfr. Is 14,911; Ez 32,17,32). Come esso ha tentato di ingoiare il Cristo, che ha dovuto subito restituire alla vita perché Gesù è *libero tra i morti* (Sal 87,7), così tenta di ingoiare la Chiesa, «ma non potrà trattenere nella morte i membri della comunità messianica radunata da Gesù» (TOB).

19 A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Il potere delle chiavi è un'immagine biblica (Is 22,22) e tardo-giudaica per indicare un preciso potere, la cui insegna è per l'appunto il possesso delle chiavi (Jeremias). Questo potere è stato esercitato finora dagli scribi e dai farisei (cfr. 23,14) che però, con la loro interpretazione della Legge, hanno soltanto arbitrariamente chiuso l'accesso al Regno dei cieli. Ora il potere delle chiavi viene trasferito a Pietro. «Come Signore della comunità messianica della salvezza, Cristo conferisce a Pietro le chiavi del Regno di Dio, cioè gli dà il potere di annunciare il Regno» (Culmann). Il potere delle chiavi si esprime nel legare e nello sciogliere. L'ambito di questo potere può essere così precisato: «Potere di amministrare la parola del giudizio e della grazia» (Jeremias). Potere questo che vincola nell'ambito disciplinare: escludere e ammettere nella Chiesa, vietare e acconsentire qualcosa. Anche l'Apostolo Paolo ha esercitato questo potere di scomunica e di proibire e acconsentire nell'ambito delle carni immolate agli idoli («idolotiti»). Secondo l'insegnamento trasmesso nella Chiesa cattolica e che noi accogliamo, qui si fonda il primato del vescovo di Roma, come successore di Pietro. La chiesa ortodossa non ritiene questo del solo vescovo di Roma ma di ogni vescovo che confessa la vera fede. La riforma protestante lo riferisce al solo apostolo Pietro.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle carissimi, innalziamo la nostra preghiera a Dio Padre, unendola a quella dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Accresci, o Padre, la nostra fede.

- Tu che, chiamando l'umile pescatore di Galilea, ne hai fatto la pietra incrollabile della fede della Chiesa, concedi ai tuoi fedeli di essere docili alla tua Parola e obbedienti alla tua volontà, preghiamo.
- Tu che, scegliendo l'apostolo Paolo, hai annunziato ai popoli la salvezza, manda uomini e donne secondo il tuo cuore, che facciano risplendere l'Evangelo in mezzo agli uomini, preghiamo.
- Tu che chiedi l'amore a coloro che chiami a pascolare il tuo gregge, concedi al papa Francesco e a tutti i pastori della Chiesa di servire con il dono totale di sé i fratelli e le sorelle loro affidati, preghiamo.
- Tu che rendi partecipi della tua beata passione tutti coloro che hai incorporato al tuo Cristo mediante il Battesimo, accetta l'offerta pura dei nostri fratelli e sorelle, che soffrono persecuzione a causa dell'Evangelo, preghiamo.

- Tu che guardi con amore ogni uomo e lo previeni con la tua grazia, infondi in noi il tuo Spirito perché nella sequela del Cristo facciamo della nostra vita un dono continuo e un sacrificio di lode, preghiamo.

Accogli, o Padre, la nostra preghiera nel ricordo della testimonianza degli apostoli Pietro e Paolo, che, mediante l'annuncio dell'Evangelo, ci hanno generato alla vita nuova nel tuo Spirito; confermaci nella fede e guidaci ai pascoli eterni.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.